

BASTA UN PO' DI POLENTA...

di don Davide Schiavon-direttore Caritas Treviso

La celebrazione della festa della repubblica ci invita a far memoria di quella scelta che gli italiani hanno fatto il 2 e 3 giugno del 1946, dopo la caduta del fascismo, scegliendo come forma di governo la repubblica rispetto alla monarchia. È una data che riassume il cammino di un popolo, fatto di gioie e dolori, di speranze e delusioni, di lacrime e di sorrisi. Siamo invitati a guardare al passato con realismo riconoscendo come ogni nazione i nostri errori, ma coltivando quel sano orgoglio che valorizza le nostre



radici e dona la giusta memoria a tutti coloro che nel silenzio e a volte con il dono della vita hanno contribuito alla costruzione della democrazia. **È un giorno di riconoscenza, di memoria, ma anche un invito forte alla responsabilità, a vivere il dono della democrazia sviluppando l'attenzione al bene comune e fuggendo la tentazione di ripiegarsi sul proprio interesse.**

Dinanzi ad un patrimonio così grande, composto da volti e da

storie, intrise di valori, sogni, ideali sono rimasto profondamente addolorato e ferito nel vedere la grettezza e la mediocrità con cui si è consumata anche l'ultima campagna elettorale. **È veramente triste vedere che chi ha offerto la propria disponibilità ad esercitare l'arte della politica, invece di promuovere la giustizia e l'equità, si arrocca dietro logiche di potere e di dominio.** Tutto ciò che è fragile, debole è considerato una spesa e va tagliato. Tutto ciò che è impreveduto non viene preso in considerazione. Non c'è una programmazione lungimirante, ma solo interventi a corto respiro che stanno soffocando il popolo, togliendogli l'aria vitale della speranza. Si è costruita una logica perversa che sta allargando sempre più il divario tra ricchi e poveri e fa defluire ogni problematica in una guerra tra poveri. **In nome dell'interesse di pochi stiamo barattando e oltraggiando i valori fondamentali della nostra costituzione.** A tale proposito è illuminante una frase di **don Luigi Sturzo**, in un discorso al Senato della Repubblica del 27 giugno 1957: *'La Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà.'* Quindi, me compreso, non possiamo continuare a rimanere in silenzio, fare finta di niente, anestetizzare queste ferite mortali verso la libertà. Dobbiamo darci una svegliata.

Con molta umiltà e senza insegnare nulla a nessuno, credo sia giunta l'ora della sveglia, come popolo italiano e come Veneto. **Non possiamo lasciare che la nostra identità, le nostre radici, la nostra storia siano barattate per gli interessi di qualcuno. Il bene comune va costruito insieme e che vive il servizio della politica ha la responsabilità di farlo con onestà e con l'ardente desiderio che ogni cittadino possa vivere con dignità...** Si continua a voler affermare l'identità locale in contrapposizione agli altri, senza cogliere che la negazione dell'altro spalanca le porte alla notte delle coscienze e a qualsiasi prospettiva di pace e giustizia. **Si affrontano le problematiche solo dal punto di vista dei numeri, mai da quello della centralità e del valore della persona.**

Spero vivamente che l'Italia e anche questa meravigliosa regione che è il Veneto ritrovino la luce del bene comune e dell'equità. Io che da ragazzino ha avuto l'opportunità di conoscere uomini che vivevano la politica e l'impegno per il bene comune come un servizio alla comunità (penso ad Moro, Berlinguer, Borsellino, Falcone...), continuo a sperare che nel deserto attuale possano germogliare uomini e donne nuove, disposti a pagare anche di persona purché cresca un mondo migliore. **E perché questo avvenga ritengo sia necessario partire da me, vincendo la logica dello struzzo, ma impegnandomi ad esserci e a prendere posizione. La neutralità non è un valore, soprattutto quando diventa menefreghismo ed indifferenza. Cristo non è mai stato neutrale e ci invita a schierarci a favore dei più poveri ed indifesi.** Concludo stemperando i toni sull'enfatizzazione della difesa dell'identità veneta. I veneti **vengono chiamati "polentoni"** e forse è proprio la polenta a racchiudere le radici profonde della nostra identità. **La polenta è un cibo sobrio; è frutto di un lavoro pieno di sacrifici come quello del contadino; è un piatto che chiede pazienza e che si abbina facilmente con molte pietanze; è un cibo che si condivide con altri... è alimento consumato in tutte le culture. Forse bisogna ripartire proprio dalla polenta per vivere abitare con gioia ed orgoglio la nostra terra e riconoscere che come cittadini del mondo siamo chiamati ogni giorno a costruire strade di condivisione e non barrire di potere.**



AL GRIGIO NON MI ARRENDO

don Cristiano Mauri

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». (Gv 2, 6-10) **Chissà da dove viene quello strato di grigio che prende continuamente d'assedio la nostra vita.**



Sapendolo, forse si troverebbe il rimedio definitivo, ma non si sa. Un po' come la polvere. La polvere c'è, punto. E si è costretti a combatterla così com'è: ostinata, indiscreta, pervasiva. Soprattutto invincibile. La polvere non si elimina, al massimo la si sposta un po'. Una rottura. Al punto che a volte ci si arrende alla polvere e lei, senza fretta, si appropria delle cose col suo tono grigio opaco, aggiungendo una nota triste a tutto ciò su cui si posa. **Come la polvere, c'è un grigiore che tenta insistentemente di coprire la nostra vita di una patina opaca e malinconica.** Ci prova con i sani principi, con gli hobby, con il lavoro, con i rapporti familiari, con l'amicizia, con le convinzioni, con gli ideali, con la fede, con le responsabilità, con le passioni, con i

doveri. C'è chi si colpevolizza e lo attribuisce alla trascuratezza personale o all'incapacità di mantenere alte le motivazioni; c'è chi accusa il mondo, la società, la cultura, la politica, la Chiesa... **purché ci sia qualcuno da accusare; c'è chi minimizza dicendo che basta scuotersi e ricominciare; c'è chi dice che il grigio malinconico in fondo è bello.** Il fatto è che il grigio della vita non è mica polvere. **È un cemento. Tenace, solido, compatto.** E poi la polvere sta sulla superficie delle cose mentre il grigio lavora dentro. Dentro agli occhi. E non è così raro che riesca a far cambiare il modo di guardar le cose. Perché – ti dici a un certo punto – se quella cosa è diventata triste e grigia ci sarà un motivo...

La tentazione di buttare tutto è dietro l'angolo. Buttare impegni, scelte, relazioni, passioni, doveri, piaceri, interessi. Buttare anni, luoghi, memorie, dimore, cose, storie. Buttare ideali, valori, principi, mentalità, fedi. Magari accontentandosi, da eterni adolescenti, di andare avanti a «botte di vita», di qualunque genere siano. Riempire d'acqua quelle sei giare, i servi dovevano averlo fatto migliaia di volte. Vuote e abbandonate lì in mezzo a una festa e in mezzo al racconto, sanno proprio di grigio. C'è una parola, un comando che trasforma la fredda abitudine dei servi in un'occasione per essere discepoli.

Essi compiono l'opera per eccellenza del credente: obbediscono al Maestro; quello stesso identico e ripetuto gesto diviene così qualcosa di inedito e mai sperimentato. Il grigio si accende. La tristezza diventa gioia. Il vuoto trabocca di pienezza. Se l'appiattimento stringe d'assedio la nostra vita, non c'è da buttare nulla e non si tratta di spolverare con un colpo di novità le cose, ma di aprire una feritoia alla capacità di Dio di rigenerare continuamente la nostra esistenza.

La vita cristiana è quel particolare modo di stare nel mondo che non consiste certo nel banale sottomettersi a una serie di – grigi – precetti morali, ma nell'intenzione quotidiana di cogliere lo Spirito che anima l'insegnamento di Gesù, cercando di fargli spazio nei propri pensieri, parole, desideri, scelte e opere... I cristiani capaci di riempire l'umanità di armonia, di pace, di consolazione e di speranza non sono quelli che trovano le parole giuste, il carisma più convincente, le opere più affascinanti. Bensì quelli che – magari di nascosto, sul modello dei servi di Cana – si appassionano al ruolo del discepolo obbediente aprendo così continue sorgenti di grazia sul mondo e facendo delle loro relazioni personali i canali dove lasciar scorrere la pienezza di vita per sé e per il loro prossimo.



Questi, di solito, li trovi sempre lì, in disparte. E senza un bruscolo di polvere addosso.